
N O T I Z I A R I O

PERSONALIA

Ricordi dell'ultima allieva di Mario Fondi (1923-2012)

Sono l'allieva «più giovane» di Mario Fondi, la sua ultima allieva. Ed è in questa veste che sono qui per ricordarlo. Benché, da quando rivestivo quel ruolo di piccolina e giovinetta, siano passati più di trent'anni. Dei suoi studi e del suo ruolo importante nella comunità dei geografi hanno parlato e parleranno altri, studiosi prestigiosi, io li ricordo invece, e ne sono onorata e contenta, come allieva ma anche come amica, per ricordarlo e per ringraziarlo di tutti gli anni trascorsi insieme e dei suoi preziosi insegnamenti di geografia e di vita.

Naturalmente, prima di cominciare a frequentare l'allora Istituto di Geografia come assistente, avevo conosciuto «quel terribile e burbero professore di geografia» attraverso le sue lezioni. Bellissime, perché aveva la capacità di proiettare l'ascoltatore nei paesaggi che descriveva sia che fossero le sue adorate montagne sia che fossero le savane africane. Non so se è nel costume toscano, ma certamente aveva preso dai napoletani l'abitudine di gesticolare animatamente per accompagnare l'entusiasmo per quella materia che amava molto quanto, come più tardi ho capito, l'arte.

Era affascinante Mario Fondi – Gianna perdonerà questa licenza – e rendeva affascinante con i suoi voli una materia non certo facile e che insegnava senza lucidi, senza carte, senza immagini, supporti che oggi utilizziamo per meglio comunicare con gli studenti. A lui bastavano le parole, per far comprendere e rivivere ciò che lui sembrava rivedere attraverso la narrazione e che conosceva profondamente. Aveva sempre davanti a sé un foglietto di carta che guardava di tanto in tanto: sarebbe sta-

ta questa la prima lezione di cui ho fatto tesoro. Un piccolo foglietto di carta su cui stendere la scaletta con i punti da affrontare nelle lezioni. Soleva dirmi infatti che più si sa e si conosce, più si è portati a fare digressioni: bisognava mettere ordine nel pensiero per non confondere gli studenti e avere un binario su cui camminare.

L'altro insegnamento, cominciato con le sue lezioni e poi chiarito e frequentemente ribadito, è che la «geografia si fa con i piedi», alludendo alla necessità di fare ricerca sul terreno: Mario non amava la geografia quantitativa o le formule matematiche per misurare ciò che riteneva non misurabile. Il suo insegnamento è stato prezioso per consentirmi di conciliare, eravamo alla fine degli anni Settanta, l'innovazione del nuovo pensiero con la tradizione della geografia classica, la teoria con la prassi.

Nel 1977 varcavo le soglie dell'Istituto di Geografia di Largo San Marcellino non più da studente: cominciavo un nuovo rapporto con Mario che non sarà più solo il professore di Geografia ma il maestro per la mia carriera universitaria. Certo mi incuteva timore, ancora non lo conoscevo bene, avevo 27 anni, ero piccolina di struttura, ero anche timida e forse proprio per tutte queste caratteristiche suscitavo tenerezza. E credo che proprio per questo aspetto non mi abbia mai fatto, come si dice a Napoli, sciacquate di testa, anche se manteneva quella sua apparente veste di burbero.

Erano già parecchi anni (dal 1966) che l'Istituto era da lui saggiamente diretto. Ed era viva la collana di pubblicazioni «Memorie di Geografia Economica e Antropica» che veniva scambiata con le pubblicazioni di istituti geografici italiani e stranieri e con le biblioteche più importanti del mondo. È stato un suo cruccio nel 1995 non potere continuare la tradizione della collana di cui era stato condirettore dal 1968 e direttore

dal 1987, ma i costi delle pubblicazioni erano diventati sempre più insostenibili.

Sono tanti i ricordi di tutti questi anni passati insieme, alcuni posso condividerli con chi legge, anche se altri ricorderanno altri aspetti di Mario perché al di là delle conoscenze comuni ognuno di noi ha fatto esperienza di un Mario diverso.

Quando lesse il mio primo lavoro, ad esempio, *La bonifica nel Vallo di Diano*, stranamente – e dico stranamente perché non credo fosse merito mio – non pronunciò la frase per cui andava famoso fra i suoi allievi: «E con questo ci incarti il salame».

Ricordo le prime volte della mia partecipazione alle commissioni di esami: non so se avessi più timore io o gli studenti, perché Mario era accanto a me estremamente attento alle domande che facevo e di tanto in tanto interveniva per correggere qualche mia inesattezza. Ad esempio, guai a farsi sfuggire il termine migrazione per indicare la transumanza e l'alpeggio: si trattava di spostamenti e non di migrazioni. I testi di Aldo Pecora, Pierre Gourou, Elio Migliorini, Pierre George, e tanti altri autori di manuali adottati nel corso degli anni, li leggevo e rileggevo nel timore che mi sfuggisse qualcosa – e poi non sarei stata in grado di correggere gli studenti. E che dire dei *Paesaggi umani* del Touring? Alcuni saggi erano difficili per formulare domande e con Mario così attento non ci si poteva rilassare, specie quelli di Umberto Bonapace sul mondo alpino o di Cesare Sabinone sul Mezzogiorno fra Tirreno e Ionio. Meno male che c'era il suo saggio *I massicci centrali appenninici*, il suo Abruzzo, a salvarmi, perché, ovviamente, avevamo imparato attraverso di lui a conoscere bene quella terra della quale aveva scritto la monografia per la collana della UTET «Le Regioni d'Italia». Gli esami continuavano per tutta una giornata e al tocco o poco più si andava a mangiare tutti insieme al *bistrot* o nelle osterie vicino all'Università: era contento di averci tutti al tavolo e in quelle occasioni veniva fuori il suo carattere allegro e conviviale anche se ricordo qualche in-

temperanza, se si aspettava troppo a essere serviti, ad esempio, o se il vino, rigorosamente rosso, non era a temperatura ambiente. Poiché non bevevo e non bevo, mi diceva «non puoi essere geografa se non bevi il vino...» e poi, dopo pranzo, fumava un piccolo sigaro conservato religiosamente accanto alle contate sigarette del giorno. Qualche volta si univa a noi anche Gianna che con la sua dolcezza cercava di smussare le spigolosità di Mario, il quale però non si lasciava intimidire facilmente. «Zitta donna» le diceva affettuosamente.

Disputava spesso con colleghi e anche con gli amici: aveva portato con sé dalla Toscana l'ironia, l'arguzia e lo spirito critico che, fondendosi con gli aspetti esuberanti e vulcanici della napoletanità, creavano una miscela esplosiva che tutti, chi più chi meno, abbiamo sperimentato.

In occasione della giornata di studi in suo onore, promossa nel 1995 con altri colleghi napoletani dalla sua allieva «più anziana», Maria Mautone, molti hanno ricordato gli incontri-scontri avuti con lui, ma tutti gli erano amici riconoscendo la sua onestà intellettuale e il suo battersi (anche in questo caso da vero partigiano) per la geografia, per l'Istituto che egli dirigeva dopo Colamonico, Biasutti, che era stato il suo maestro, Migliorini. E il suo battersi per la biblioteca per la cui conservazione e ampliamento abbiamo tutti lottato al suo fianco.

Proprio in questa giornata a lui dedicata, Domenico Ruocco ricordava come sotto la guida di Colamonico aveva lavorato con Mario Fondi e con Aldo Pecora alla stesura della carta dell'utilizzazione del suolo che è stata una pietra miliare nella ricerca geografica. Era il 1956 e alle otto erano già in strada e rientravano dopo cena: il tempo passava all'Istituto di Geografia e nella biblioteca... «eravamo molto affiatati», dice Ruocco, «Pecora si addormentava mettendo sotto il cuscino il libro di geografia la cui lettura gli serviva per conciliargli il sonno... Fondi aveva interessi diversificati secondo la sua indole, si concentrava meno ma aveva una vita spirituale più ricca di noi». Era questo un

altro aspetto che anche io avevo colto, spiritualità che Mario sembrava tenere nascosta, ma che si rivelava se solo si era più attenti.

Quel sodalizio si sciolse nel 1958 quando arrivarono le docenze e mentre Pecora e Ruocco vincevano cattedre lontano, Fondi rimase legato prima al Magistero di Salerno e poi a Lettere a Napoli, dove è rimasto fino alla sua pensione nel 1998. In tutti quegli anni il legame con la Facoltà, con l'Istituto e con la biblioteca che aveva contribuito ad ampliare era diventato molto forte. Perciò quando si prospettò il trasferimento dell'Istituto e della biblioteca dalla storica sede di San Marcellino a Porta di Massa, nel chiostro di San Pietro Martire, Mario cominciò a ruggire e a lottare. Ricordo bene quelle battaglie e l'amarezza di Mario nel soccombere a disegni superiori che non capiva: il tempo gli avrebbe dato ragione nell'opporci al trasferimento di quel patrimonio in una biblioteca centralizzata. Per ben tre volte la biblioteca si è trasferita e tutti insieme, personale docente e non docente, abbiamo trascorso giornate a impacchettare e spaccettare migliaia di volumi, ritornati, alla fine, nella storica sede di Largo San Marcellino, anche se in un'altra ala del complesso monastico, grazie all'intervento di Tullio D'Aponte, allora preside della Facoltà di Scienze Politiche, che rese possibile l'ospitalità nei locali di Facoltà del patrimonio librario dell'Istituto. Queste vicende hanno rinsaldato l'unione della sua scuola, che faceva fronte comune contro decisioni superiori non condivise.

Il terremoto del 1980 è stato un'altra esperienza che tutta la sua scuola ha vissuto con dolore. L'Istituto di Largo San Marcellino subì notevoli danni, tanto che dovemmo accamparci in un altro edificio, senza libri, senza macchine da scrivere senza nulla. Quell'esperienza originò l'organizzazione di una visita nelle zone del cratere dove mi si manifestò l'altro aspetto del maestro, quello itinerante con le spiegazioni dei fenomeni e dei percorsi, l'insegnamento fatto sul terreno, il saper vedere per comprendere. Quell'occasione servì anche a rivelare due caratteri per me nuovi: quello cameratesco e

scherzoso che si nascondeva dietro l'apparente severità ufficiale e il suo amore per l'arte e la fotografia.

Aveva tantissime fotografie, cartoline e diapositive che gli inondavano casa. Ho avuto modo di vederne la quantità in occasione del lavoro che abbiamo fatto gomito a gomito sulle campagne abruzzesi per *L'Atlante dell'agricoltura* di Maria Gemma Grilotti. Era contento di vedermi andare a casa sua in Via Nevio per compilare il menabò, scegliere le diapositive più belle e significative: nel mettere in controluce i negativi rivedeva e mi spiegava le colture a ritocchino nella valle del Tronto (guai se gli studenti travisavano il termine e dicevano «a ritocchino»), le colture promiscue della conca di Sulmona, gli stazzi trulliformi di Campo Imperatore, i campi aperti di Santo Stefano di Sessanio, la solitudine di Rocca Calascio, centro che portava sempre ad esempio per il fenomeno dello spopolamento montano. Quante cose ho imparato da Mario Fondi, che non sono scritte nei libri, ma che si imparano solo dall'esperienza dei maestri.

Qualche volta con la sua pragmaticità e semplicità trovava scorciatoie alle quali qualcun altro non avrebbe mai pensato. Ad esempio, si trovava a Firenze e aveva portato con sé il mio articolo sulla controurbanizzazione nel Mezzogiorno. La sua intenzione era di incontrare Piero Innocenti, allora direttore della «Rivista Geografica Italiana» per farglielo leggere e pubblicarlo, ma non gli riuscì di vederlo. Quando tornò a Napoli, in maniera molto naturale, mi disse: «Sai non ho visto l'Innocenti per dargli l'articolo, ma l'ho lasciato dal suo barbiere dove sarebbe passato». Rimasi sconcertata e anche un poco piccata (il mio lavoro dal barbiere!), ma poi capii che per raggiungere l'obiettivo, il barbiere gli era sembrata la via più veloce. In molte cose era spontaneo e scanzonato, specie al di fuori dell'Università, quando spiegava, per esempio, come preparava il suo «agrumino» di cui andava fiero. Così come spesso si mostrava sicuro e disinvolto. Ma ci sono stati momenti in cui mi è apparso timido e

vulnerabile, in occasione della sua prima operazione, per esempio. Sicuro, disinvolto, timido, vulnerabile sono i termini usati dal suo amico professor Labruna.

Timido e vulnerabile appariva anche a me nelle conversazioni, e ne abbiamo avute parecchie, che riguardavano il nostro essere dopo la vita. Cosa c'è dietro le stelle? Sono certa che le nostre conversazioni su questo tema, fatte durante i convegni o le escursioni, lo rincuoravano: gli suggerivo qualche lettura che avevo fatto, quelle del filosofo scrittore norvegese Jostein Gaarder, per esempio: *Il mondo di Sofia*, dove con semplicità si racconta la nascita della vita, la concezione del tempo e dello spazio, l'esistenza di un dio creatore, il mistero della vita oltre la vita, oppure *La ragazza delle arance*, che potevano in parte confortarlo sul senso della vita stessa.

E gli raccontavo le mie sensazioni a quelle letture e gli citavo a mente qualche brano: «hai mai guardato le stelle? Sei mai rimasto fuori a lungo, soltanto per contemplare le stelle? Così a lungo da sentirti girare la testa: non perché tenevi la testa girata all'indietro, ma perché il tuo sguardo arrivava tanto lontano. Cosa c'è laggiù, al di là delle stelle più lontane, cosa c'è al di là di tutto?». Rimaniamo noi, Mario, tutti gli insegnamenti, l'amore e gli affetti che abbiamo saputo dare a chi ci è stato vicino.

Caro Mario, avevamo molte cose in comune e tu per me sei stato oltre che un maestro, un padre e un amico. Mi rammarico che negli ultimi tempi non ti sono stata più vicina, ma sono sicura che adesso che sei al di là delle stelle ne comprendi le ragioni. E, come a sancire e rendere manifesto questo legame fra allieva e maestro, il «Corriere del Mezzogiorno», il 26 luglio 2012, ha accomunato la tua foto e il ricordo a te dedicato del tuo amico Labruna, e la mia foto con l'articolo – che avevo scritto proprio il giorno in cui ci hai lasciato – in difesa di quel territorio che mi hai insegnato a studiare con serietà.

Anna Maria Frallicciardi

Ricordo di Luigi Pedreschi (1922-2012)

Il primo settembre 2012 Luigi Pedreschi si è spento serenamente a Lucca tra i suoi cari. Nato a Castelnuovo Garfagnana (Lucca) il 6 ottobre del 1922, si laureava a Pisa nel 1946, in Lettere, con una tesi in Geografia sulla distribuzione della popolazione in Lucchesia (relatore Giuseppe Caraci). A Pisa iniziava la sua carriera universitaria come assistente volontario, nel 1949 risultava vincitore di una borsa di studio del CNR che venne utilizzata a Firenze presso l'Istituto di Geografia della Facoltà di Magistero, sotto la guida di Aldo Sestini. Nel 1951 vinceva il concorso di assistente ordinario alla cattedra di Geografia della Facoltà di Magistero di Roma e, dopo un decennio di assistentato presso le Università di Roma e di Firenze e alcuni anni di incarico universitario a Pisa, nel 1967 veniva chiamato a ricoprire la cattedra di Geografia nel Corso di Laurea in Lingue e Letterature Straniere della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Pisa. Nel 1969 il Corso di Laurea si trasformava in Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, ed è in questa Facoltà che Pedreschi resterà fino al suo pensionamento, nel 1997.

Luigi Pedreschi ha compiuto ricerche in numerosi campi della Geografia sia in Italia sia all'estero, a riprova dei suoi interessi e della sua capacità di impegnarsi su un vasto orizzonte della ricerca. Scorrendo l'elenco delle sue pubblicazioni, emergono temi di Geografia umana, ma numerosi e soprattutto notevoli sono anche i lavori di Geografia economica e di Geografia politica, cui va aggiunto un considerevole numero di scritti di carattere regionale, generale, metodologico e bibliografico.

Sulla sua attività scientifica, un articolo di Berardo Cori (*Cinquant'anni di ricerca geografica l'attività scientifica di Luigi Pedreschi nell'ultimo mezzo secolo del millennio*) nella «Rivista Geografica Italiana» (1999, pp. 99-108) riporta anche l'elenco delle opere del Pedreschi. Cori si chiedeva: «Geografo integrale o geografo "umano"?». Nel ri-

spondere escludeva subito che i due scritti di Geografia fisica (anteriori al 1955) fossero sufficienti a far definire il Pedreschi come geografo integrale: «l'interesse del Pedreschi per la geografia fisica non scompare dai lavori successivi di geografia umana, in cui egli si interroga di frequente sul significato antropico dei laghi (21, 49), di certe pietre da costruzione (35), dei conoidi di deiezione (39), della sismicità (64), delle calamità naturali (67), fino a ragionare esplicitamente e approfonditamente sulla complessità del rapporto uomo natura (62, 66). Negli anni '90, la trilogia sui centri lacuali della penisola italiana (74, 77, 81) rappresenta uno studio dei rapporti fra l'uomo e il lago che richiama alla mente la classica e mai invecchiata tradizione della geografia umana "ecologica" della celebre collana di Deffontaines, o se si vuole della geografia intesa come ecologia dell'uomo (Coppola *et Al.*, 1990, pp. 62-64). Di questa impostazione rappresenta in un certo senso il coronamento l'ultimo volume del nostro elenco, quello classicamente intitolato "L'uomo quale agente modificatore della superficie terrestre: il caso della Toscana" (82). Si tratta di un libro che a mio parere scioglie ogni dubbio: Pedreschi è geografo integrale e umano al tempo stesso, perché ha ben inteso e fatto propria la lezione di Hartshorne (1959): la geografia è descrizione della Terra in quanto mondo dell'uomo».

Come geografo «umano» Luigi Pedreschi è stato essenzialmente uno studioso dei temi relativi alla popolazione e soprattutto all'insediamento.

La sua produzione scientifica iniziava nel 1949 con un articolo su *La distribuzione della popolazione in Pisa prima e dopo la seconda guerra mondiale*; sulla Geografia urbana tornerà poco dopo con un interessante saggio, *Pisa. Ricerche di geografia urbana*, pubblicato nel 1951 sulla «Rivista Geografica Italiana», e continuerà a lavorare negli anni avvenire, pubblicando prima una ricerca sui centri lacuali (*Di alcuni centri lacuali italiani e svizzeri. Note di geografia urbana comparata*, 1972), e poi

(siamo negli anni Novanta) due scritti su Lucca, una *Prefazione* alla ristampa del lavoro su Lucca di Dina Albani e una *Introduzione: quale ruolo per Lucca?*, scritto in occasione di nuovi studi sul sistema urbano della Toscana nord-occidentale.

Relativamente ai temi di Geografia delle sedi, Pedreschi ha prodotto contributi importanti quali gli studi sulle «corti», un particolare e interessante tipo di insediamento rurale presente nella sua Lucchesia, pubblicati sulla «Rivista Geografica Italiana» negli anni Sessanta, e sulla casa rurale (notevole il lavoro su *La casa rurale nella provincia di Caserta*, 1963), editi da Olschki nella collana sulla casa rurale in Italia. Per la sua terra ha avuto una vera passione. Lo dimostra il gran numero di pubblicazioni (28, un terzo circa del totale) che ha come campo di studi la Lucchesia, come anche il fatto che diverse ricerche (come quelle sulle «corti») vennero riprese più volte, soprattutto al fine di verificare le trasformazioni manifestatesi nel corso del tempo.

Interessanti e originali sono poi anche le numerose opere di impostazione regionale dedicate ai centri abitati, come le ricerche sui centri più elevati dell'Appennino, o quelle sui centri religiosi, lagunari e lacuali della penisola italiana. In questi lavori il Pedreschi applica come metodo di ricerca e di studio quello comparativo, già utilizzato nel 1969 nel suo studio sui più piccoli stati d'Europa (*I «micro-Stati» dell'Europa continentale. Note di geografia comparata*, «Memorie della Società Geografica Italiana», XXVIII), e nel 1972 nel lavoro sui centri lacuali italo-svizzeri, già ricordato. È un metodo, quello comparativo, che il Pedreschi utilizza spesso nelle sue ricerche, ma che è poco utilizzato in Italia, nonostante l'esempio proposto sin dal 1963 da Mario Ortolani, con il lavoro di geografia industriale comparata su Lombardia e Lancashire. È un metodo, comunque, che può essere annoverato tra i principi della metodologia classica della ricerca geografica, già elencati a suo tempo da Roberto Almagià (estensione, coordinazione, causalità e correlazione).

Nel campo della Geografia economica, il Pedreschi si inserì prima con due importanti e originali monografie – dedicate una alla *Geografia agraria delle crete senesi* e l'altra a *I terrazzamenti agrari in Val di Serchio* – e poi con una serie di articoli sulle attività agricole e pastorali (ad esempio, *L'allevamento ovino in Toscana: panoramica sulla congiuntura e le prospettive*) e su quelle industriali, come l'analisi del complesso della Zona Industriale Apuana e di alcune tipiche aziende lucchesi quali le cartiere e gli zoccolifici.

Nell'ambito della Geografia politica molto interessanti sono le osservazioni che fa su *L'exclave italiano in terra svizzera di Campione d'Italia* e *Le «isole amministrative» in Italia*.

Per finire, è bene ricordare ancora un'importante monografia regionale sul territorio del lago di Massaciuccoli (1956) che ha il grosso merito di avere esposto i risultati scientifici in maniera talmente chiara da diventare per anni punto di riferimento non solo per i geografi, ma anche per gli abitanti e gli utilizzatori del territorio.

Nel complesso, la produzione scientifica del Pedreschi, avvalendosi largamente delle ricerche sul campo, ha fornito un importante contributo alle tematiche che si collocano nell'ambito delle tradizionali partizioni del sapere geografico. Egli ha mantenuto fede ai principi che guidavano gli studi negli anni in cui ha operato più intensamente, secondo i quali l'operosità e la maturità dei geografi si rilevava dall'indagine sia dei fenomeni fisici sia di quelli umani ed economici, condotta direttamente sul terreno. Ritroviamo questi principi nella maggior parte dei suoi lavori, i cui spazi privilegiati, oltre alla Lucchesia, sono la Toscana (metà dei lavori) e l'Italia, sebbene nella sua produzione non manchino lavori su altre parti del mondo, principalmente l'Europa.

Di carattere piuttosto riservato, Luigi Pedreschi ha sempre mostrato estrema correttezza nel comportamento ed esemplare onestà: non si è mai abbassato a compromessi accademici. Agli studenti non ha fat-

to mai mancare un'ora di lezione o di ricevimento, o ancora un esame condotto sempre in prima persona, con accanto i due membri della commissione. Il suo impegno didattico, dato anche il notevolissimo numero di studenti e l'obbligatorietà, fino ai primi anni Ottanta, dell'esame di geografia, è stato sempre molto elevato.

Il suo impegno accademico non si è limitato solo alla didattica, ma ha lasciato anche una traccia importante di sé nella costituzione, nell'a.a. 1968-1969, dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Lingue, da lui attivamente diretto fino al suo pensionamento: è stato, infatti, sempre attento a incrementare e aggiornare i sussidi didattici a disposizione degli studenti e gli strumenti necessari per la ricerca dei docenti, nonché ad arricchire il patrimonio librario della biblioteca, che il Pedreschi ha sempre cercato di finalizzare agli studi e alle ricerche che vengono preferibilmente svolte in una Facoltà di Lingue (con la scomparsa degli istituti, la biblioteca dell'Istituto di Geografia Umana si univa a quella dell'Istituto di Geografia, che diventava la biblioteca di un Dipartimento dove entravano tutte le geografie sane, a eccezione di quella fisica).

Nel 1979 fu fondata l'Associazione Italiana di Studi Canadesi, il cui presidente, lo storico Codignola, invitò Pedreschi a entrare nel Consiglio direttivo. Da quel momento il Canada figurò nel campo degli interessi dei geografi di Lingue. Negli anni Ottanta, Pedreschi dava anche vita a una rivista dell'Istituto («Studi e Ricerche di Geografia»), sia per instaurare rapporti di scambio con le pubblicazioni di altri istituti geografici, sia per agevolare la pubblicazione dei lavori dei suoi collaboratori. A questi ha sempre lasciato la più ampia libertà di ricerca: l'importante era lavorare e pubblicare – in questo modo conquistavi la sua fiducia.

Così come era nel suo costume, se ne è andato in punta di piedi, ma ha lasciato dietro di sé un consistente lavoro che sarà sicuramente utile anche alle future generazioni.

Aldo Telleschi e Franca Farnocchia Petri

In memoria di Amelia Ioli Gigante (1932-2013)

L'8 marzo 2013 è mancata Amelia Ioli Gigante; la sua scomparsa ha suscitato profonda commozione tra quanti la conobbero e ne apprezzarono le doti culturali e umane. Era nata a Rometta (Messina) il 24 dicembre del 1932 e, dopo gli studi classici, si era laureata con lode in Lettere Classiche presso l'Università di Messina, discutendo una tesi di Geografia (relatore Lucio Gambi) che le valse una borsa di studio del CNR. Fu poi assistente volontaria di Gambi, godendo della sua stima e della sua guida scientifica per lunghi anni. Poi, vincitrice di un concorso a cattedra per l'insegnamento di Materie Letterarie nella scuola media e successivamente di Italiano e Latino nei licei, si era dedicata all'insegnamento e alla famiglia non tralasciando la ricerca geografica.

Nel 1988 vinse il concorso a professore associato di Geografia e fu chiamata dalla Facoltà di Magistero di Palermo, dove insegnò Geografia e Geografia Umana e Regionale; qui ricoprì anche la carica di direttore dell'Istituto di Scienze Geografiche tra il 1989 e il 1991, anno in cui passò all'Ateneo di Messina, dove insegnò Geografia Storica presso la Facoltà di Lettere. In entrambe le sedi seppe conquistarsi la stima e l'apprezzamento dei colleghi e degli studenti, per le sue capacità culturali e professionali, ma anche per il suo tratto umano raro.

Saldo anche il suo impegno politico, che la portò a ricoprire cariche prestigiose, ma delicate, come quella di consigliere comunale e poi, in un momento storico davvero difficile, di presidente della Provincia Regionale di Messina; incarichi questi che svolse con spirito di servizio e con coerenza. La sua intelligenza e il suo intuito le consentirono di navigare sicura nelle acque spesso tempestose della politica, raccogliendo consensi e attestazioni di stima dalle diverse parti politiche.

Fu autrice di numerose pubblicazioni su temi di Geografia Storica e di Cartografia Storica, ma anche di Geografia Urbana

e di Geografia Amministrativa, con particolare riguardo alla Sicilia e alla Calabria.

A Messina tributò molta parte del suo impegno intellettuale: innanzitutto il volume *Messina* (collana «Le città nella storia d'Italia»), che recentemente aveva ripreso arricchendolo di un vastissimo apparato iconografico: uno studio davvero esaustivo, mai superato, vera e propria pietra miliare su Messina. Alla città dedicò altre indagini, incentrate sulle risorse idriche del passato, sul fervore di studi geografici che animò alcuni studiosi messinesi del passato, sull'attività delle officine cartografiche messinesi tra XVI e XVII secolo; sull'edificazione della Cittadella, il forte pentagonale eretto sulla falce dopo la rivolta antispannola del 1674-1678, e del lazzaretto, sorto nella rada del porto dopo l'epidemia di peste del 1575.

Altre ricerche riguardarono la Sicilia: la produzione del gelso tra il XII e il XIX secolo, le rotte del commercio della seta siciliana, l'evoluzione della trama viaria e dell'assetto insediativo nell'Isola tra età romana ed età moderna, la formazione di nuovi comuni nel secondo dopoguerra, i flussi emigratori da alcuni centri nebroidei tra gli anni Trenta e Ottanta. Studiò anche la Calabria, e in particolare l'assetto urbano in età romana e medievale; la dinamica insediativa nella regione del Poro attraverso l'opera *De antiquitate et situ Calabriae* di Gabriele Barrio, corografo calabrese del XVI secolo; e ancora i mutamenti gerarchici di alcune sedi della Calabria ionica.

Curò la pubblicazione di alcuni volumi, come *Uno sguardo dall'Isola*, con saggi sulla Sicilia, sull'Europa e sull'Africa, e *Dalla Sicilia e dalla Calabria. Scritti per Lucio Gambi*, con saggi sulle due regioni e sull'intero ambito mediterraneo, e collaborò all'edizione dei volumi *Effigies Siciliae* e *Le Isole del vento*, con saggi e raccolte iconografiche sulla Sicilia e sulle Eolie.

Nell'insegnamento privilegiò temi di Geografia Umana e Regionale, di Didattica della Geografia e di Geografia Storica.

Nella comunità dei geografi seppe conquistarsi un ruolo di primo piano, promuovendo

vendo iniziative culturali di notevole spessore e ricoprendo cariche come quella di vicepresidente della sezione Sicilia dell'AIIG; ma anche sul piano umano costituiva un punto di riferimento prezioso: con la sua sensibilità, il suo garbo e la sua capacità di mediare, riusciva a raccordare le istanze dei colleghi e a stemperare eventuali tensioni.

Organizzò e coordinò numerosi incontri di studio e seminari, come la giornata di studio sul tema *Imago Siciliae. Processi di rappresentazione della Sicilia tra Rinascimento e Illuminismo*, realizzata nel 1997 insieme con i colleghi della Sezione di Geografia del Dipartimento di Studi sulla Civiltà Moderna dell'Ateneo messinese. E poi nel 1999 il seminario sul *Paesaggio geografico come prodotto storico dell'organizzazione del territorio in Sicilia*.

Collaborò con i colleghi messinesi all'allestimento di numerose mostre di cartografia storica: *Intorno al terremoto del 1908. Morfologia e processo urbano a Messina*, per il XXV Congresso Geografico Italiano; *Descriptio Siciliae*, allestita ad Agrigento; in occasione della XLVII escursione geografica interuniversitaria, *Le Isole del vento. La rappresentazione cartografica del territorio eoliano*; per il XXIX Congresso Geografico Italiano contribuì all'allestimento della mostra *Theatrum Siciliae Urbium*.

Era una collega brillante con la quale confrontarsi nelle ricerche, ma anche un'amica leale e sincera, capace di instaurare rapporti basati sulla stima, spesso anche sull'intesa intellettuale, che consentivano una felice e proficua collaborazione, grazie anche alla delicatezza dei suoi sentimenti, che affiora quasi con pudore nella sua raccolta di poesie intitolata *Lieve cifra*.

È stato un privilegio percorrere con Amelia un tratto della nostra vita, condividendo esperienze scientifiche esaltanti, ma anche la quotidianità, e godere del suo apporto proficuo, mai pressante, ma sempre discreto, con la sua «lieve cifra» che ha connotato il suo cammino fra di noi.

Corradina Polto

Ricordo di Remo Terranova (1932-2013)

Remo Terranova, già ordinario di Geografia Fisica presso l'Università di Genova, è mancato improvvisamente il 22 febbraio scorso. Lo conobbi, quando era ancora assistente straordinario alla Cattedra di Geologia nella Facoltà di Scienze nei lontanissimi anni Sessanta, mentre frequentavo il corso di laurea in Geografia: di lui mi colpirono subito la comunicativa e l'entusiasmo con cui contagiava gli studenti – che lo hanno molto amato – nelle numerose escursioni, che ci portavano sull'Appennino Ligure con ogni tempo.

Sempre interessante, sorridente, dalla limpida esposizione, che lasciava trasparire la profonda conoscenza della sua regione, ci insegnava a riconoscere le caratteristiche morfologiche e geologiche della Liguria senza mai annoiarci, perché aveva il dono di far vivere le rocce, gli strati, i fenomeni franosi o i rilievi a reggipoggio con naturalezza e semplicità, che sono le doti del vero docente. Così la sua disciplina, che poteva parere ostica, diventava, attraverso le sue parole, amica e palpitante nel succedersi degli eventi geologici. Quanto ci ha fatto camminare! Il Bracco, le Cinque Terre, i laghi dell'Alta Valle d'Aveto, le cave d'ardesia della Fontanabuona, il Monte di Portofino, la Valle Trebbia, ma anche la Val d'Aosta, le Alpi Apuane, l'Isola d'Elba, il Monte Amiata, la Sardegna...

Aveva il dono di saper alternare la didattica con i momenti di riposo; giovane tra i giovani, dalla voce ben intonata, ottimo conoscitore delle canzoni di montagna, nei rifugi e nelle osterie, dove ci rifoceciavamo con focaccia, polenta e vino o ci asciugavamo davanti al camino acceso per la pioggia che spesso ci aveva inzuppato, trasmetteva allegria cantando e facendo cantare.

Più tardi lo ebbi collega presso l'Istituto di Geografia della Facoltà di Lettere, dove ricoprì la cattedra di Geografia Fisica, mentre era direttore Domenico Ruocco: fu e-

semplare la collaborazione tra questi due docenti, uno che arrivava da Massa Lubrense nella Penisola Sorrentina, l'altro da Lavagna nella Riviera di Levante, entrambi spiriti indipendenti, orgogliosi della loro terra d'origine: il primo che sottolineava come la sua gente fosse sempre stata libera e mai infeudata, il secondo che rivendicava l'intraprendenza dei Lavagnesi al di là del mare, non emigranti, ma commercianti e navigatori, soprattutto in Argentina, dove avevano fatto grandi fortune; si conobbero, si stimarono, si vollero bene.

Nel 1989 organizzammo il I Congresso Internazionale Italo-argentino all'Università del Salvador di Buenos Aires sull'Emigrazione Italiana in Argentina, con grande partecipazione di docenti italiani e studiosi italo-argentini, seguito da un memorabile viaggio nella Repubblica Platense. In Argentina Remo Terranova si sentiva a casa sua per i molti antichi e recenti legami che la sua famiglia ha avuto con Buenos Aires: suo zio, Luigi Copello, ne fu arcivescovo per 27 anni e fu anche il primo cardinale latinoamericano. Altri viaggi di studio con l'Istituto di Geografia lo portarono dalla Spagna all'Ungheria, dalla Svizzera alla Cecoslovacchia, da Andorra alla Polonia, oltre alle moltissime escursioni di uno o due giorni in Liguria, Basso Piemonte e Appennino Emiliano.

La sua produzione scientifica di circa 200 pubblicazioni, di cui 5 libri, dice l'intensità della ricerca, che lo ha sempre affascinato e lo ha portato in giro per il mondo anche in ambienti estremi: ricordo la spedizione in Antartide, il Tian Shan Cinese, le Ande Patagoniche, la Groenlandia, le Isole Svalbard. Appassionato socio del CAI, ne è stato generoso animatore per oltre 50 anni. L'Acquario e il Museo di Storia Naturale di Genova gli devono numerose e affollate lezioni, che ha tenuto fino a poche settimane prima della sua scomparsa.

Remo Terranova ha lasciato un grande vuoto di memorie e di affetti.

Maria Clotilde Giuliani-Balestrino

GEOGRAFIA ECONOMICA

Il turismo religioso alla prova della sostenibilità

Dal 26 al 28 ottobre 2012, si è tenuto a Lecce e a Tricase il II Congresso internazionale *Sustainable Religious Tourism. Commandments, Obstacles and Challenges*, organizzato da Anna Trono dell'Università cittadina. Il convegno, che ha fatto seguito a quello organizzato nel 2009 a Lecce e Poggiardo, ha visto la partecipazione di un nutrito gruppo di studiosi, offrendo sulla tematica uno sguardo ad ampio raggio – multidisciplinare e al tempo stesso multiscale – in un contesto territoriale particolarmente pertinente.

I lavori si sono tenuti non a caso nella provincia salentina (nella cittadina di Tricase si sono svolte le sessioni della domenica), che da sempre ha visto – come scrive la stessa Anna Trono nella premessa agli «atti» – il passaggio continuo di pellegrini e di mercanti, diretti a Oriente percorrendo la Via Francigena, che rappresenta un esempio tangibile di valorizzazione di un percorso che unisce un portato storico, culturale e religioso a importanti potenzialità turistiche. La stessa Trono insiste molto sull'esempio pugliese, caso dal quale partire per fare considerazioni riguardanti la sostenibilità in tema di turismo religioso: le possibilità di confronto con altre realtà significano, in effetti, un momento di assoluto rilievo.

L'apertura del convegno, che ha visto decine di enti e molte università coinvolti (tra le quali quella di Haifa, la Ludwig Maximilians University di Monaco di Baviera, quella di Waikato e quella di Bologna), si è tenuta nella Sala Consiliare del Palazzo dei Celestini, dove ha sede la Provincia di Lecce, alla presenza di numerose autorità politiche e amministrative locali, a denotare non solo il rilievo scientifico e culturale dell'evento, ma anche l'interesse delle istituzioni a intervenire su un tema che risulta sempre più cruciale in ambito turistico e, tramite il turismo, anche per il potenzia-

mento delle economie a scala locale.

Il rilievo scientifico, d'altro canto, è stato rimarcato dalla presenza di ricercatori, oltre che italiani, israeliani, tedeschi, neozelandesi, statunitensi, irlandesi, spagnoli, sloveni, albanesi, indiani e di altre nazionalità. Già dal primo giorno del convegno erano poi disponibili in forma stampata gli «atti», editi dalle edizioni Esperidi a cura di Anna Trono, per un totale di più di 650 pagine, tutte in inglese, con i contributi di pressoché tutti i relatori presenti.

Le sessioni del convegno hanno riguardato diversi aspetti: dagli «approcci teorici al turismo religioso sostenibile» agli «impatti ambientali del turismo religioso», dalle «implicazioni economiche del turismo religioso» al «patrimonio culturale e il turismo religioso sostenibile», dagli «impatti socio-culturali del turismo religioso» alla «pianificazione del turismo religioso in senso sostenibile», dal «ruolo delle istituzioni religiose nello sviluppo e nel funzionamento del turismo sostenibile» alle «rotte, paesaggio, architettura, sito religioso dei pellegrinaggi e turismo sostenibile», alla esposizione di progetti e casi di studio. Sono emerse le differenti sfaccettature di posizioni e discipline, arricchite in particolar modo dalla provenienza multi-nazionale dei partecipanti, che ha garantito una visione d'insieme sulle molteplici possibilità della gestione del turismo religioso. Il confronto su queste tematiche ha messo in rilievo le pratiche migliori, oltre alle criticità derivanti dal fattore economico e politico, con conseguenze evidenti in termini di sviluppo turistico e sviluppo – in modo precipuo – di tipo sostenibile. Sono stati affrontati, a questo proposito, i casi del turismo religioso in Piemonte, partendo proprio dalla Via Francigena, della pianificazione turistica e dello sviluppo della regione in territorio calabrese, dei sistemi di turismo integrato in Puglia, gli esempi di turismo religioso e sostenibilità nelle rappresentazioni iconiche, i Calvari in Lituania, casi di studio albanesi, iraniani, maltesi, israeliani e giordani, di Merano, di Lourdes e di San Giovan-

ni Rotondo e così via, Pompei e Bari, oltre agli itinerari culturali e religiosi, che trovano negli «atti» ampio spazio nella terza parte, ove sono stati trattati i casi delle vie di San Michele, della cartografia digitale, del Cammino di Santiago, del Verbano-Cusio-Ossola, delle Sette Chiese, delle immagini di Nazaré, in Portogallo, della Via Maria nell'Europa centro-orientale, del Giubileo scorso e molti altri. L'elemento della multiscalarità degli interventi e l'opportunità di un confronto transcalare sono stati i valori aggiunti di tutta la manifestazione scientifica. Manifestazione che ha visto momenti di rilievo culturale, tra l'altro con esibizioni musicali e di danze tradizionali, che hanno dato modo ai partecipanti, sia stranieri sia di altre città italiane, di potersi accostare alla realtà culturale e folclorica salentina – di sicuro interesse geografico poiché si tratta di territorio che presenta caratteristiche paesaggistiche e consuetudini centenarie uniche, valorizzate in modo particolare e con successo turistico negli ultimi anni. Ha chiuso l'evento un'escursione post-convegno in Albania, che nel 2012 ha celebrato il suo centesimo anno di indipendenza e che, per il suo passato e la sua storica vicinanza – non solo geografica – all'Italia, risulta particolarmente degna di attenzione.

Dal convegno è emersa in modo chiaro la necessità di potenziare il settore turistico religioso quale comparto-chiave per l'economia, soprattutto in quelle realtà nazionali che, sotto quest'ottica, possono avvalersi di un patrimonio millenario, storico, artistico, architettonico e più in generale culturale, tenendo a mente la rilevanza dell'elemento territoriale che necessita una piena salvaguardia e valorizzazione. Evitando un impatto sul contesto ambientale – ma anzi, facendo di quest'ultimo una componente essenziale nello sviluppo del turismo – questo settore potrà crescere e offrire alle popolazioni locali importanti possibilità economico-sociali oltre che di arricchimento culturale.

Alessandro Ricci

VARIE

Seminario itinerante sui luoghi del Cratere aquilano

L'iniziativa si è svolta all'Aquila dal 3 al 5 maggio, organizzata da Lina Maria Calandra per conto della Società Geografica Italiana e del locale Dipartimento di Scienze Umane. Dopo l'esperienza del seminario itinerante (novembre 2012) sui luoghi del sisma emiliano, una riflessione dei geografi sulla condizione dell'Aquila e dintorni era necessaria. Il seminario si è rivelato un'occasione di calarsi nella realtà quotidiana di una città in profondo stallo, toccando con mano le conseguenze che tale *impasse* ha sugli aquilani.

L'incontro tra geografia e cittadinanza ha preso vita in particolare nel convegno *Territorio e democrazia: ragionando sui luoghi del sisma del 6 aprile 2009*, svoltosi a Casa Onna, struttura polifunzionale dell'omonima frazione aquilana: si è discusso della dimensione politica del sisma aquilano – intesa come partecipazione dei cittadini e condivisione delle scelte sulla ricostruzione – e, più in generale, di democrazia e governo del territorio. Si sono presentati i risultati della ricerca *Per una geografia sociale del doposisma aquilano*, realizzata nel periodo 2011-2013 dal «Cartolab» del Dipartimento di Scienze Umane. Si è discusso inoltre del «bilancio partecipativo», progetto portato avanti da Cartolab e Giunta Comunale. Il tutto è avvenuto in presenza di alcuni autori del libro *Territorio e democrazia: un laboratorio di geografia sociale nel doposisma aquilano* (L'Una, 2012, a cura di L.M. Calandra), nonché dell'attuale (e al tempo del sisma) sindaco dell'Aquila Massimo Cialente e di Franco Salvatori, presidente emerito della SGI. Interessante pure l'incontro *Terre Memori: dall'Irpinia all'Aquila i luoghi dei diritti negati*, anche questo aperto alla cittadinanza e svoltosi in una delle poche trattorie attive ai margini del centro storico, in cui si è cercato di ripercorrere il ruolo della popolazione nella storia delle ricostruzioni post-disastro in Italia. Lo stori-

co Stefano Ventura ha inoltre presentato il suo volume *Vogliamo viaggiare, non emigrare. Le cooperative femminili dopo il terremoto del 1980* (Officina solidale, 2013), che racconta la caparbia di alcune donne irpine nel ripartire dalle ceneri del terremoto del 1980 avviando attività lavorative. È stato altamente formativo comprendere come tante storie dei post-disastri in Italia meritino di essere raccontate come monito per il futuro e prima che la loro memoria scompaia del tutto.

Tra le altre iniziative c'è stato l'incontro con la proprietaria di un *bed and breakfast*, testimonianza toccante sulle difficoltà di ripartire, per scelta, nel centro storico ridotto al silenzio e all'abbandono. E infine le visite al Progetto CASE di Paganica (con le sue problematiche connesse, in termini di relazioni sociali e pianificazione urbana, alla parte distrutta della frazione aquilana), al borgo medievale di Fontecchio, gestito dal progetto partecipativo «Borghi attivi» e all'ecovillaggio EVA a Pescomaggiore, sorto per iniziativa spontanea di alcuni cittadini.

Il seminario è stato un vivido esempio di come la geografia debba confrontarsi con le altre discipline e relazionarsi con chi realmente vive e modella il territorio. La tragedia aquilana ha insegnato come la ricostruzione post-disastro non sia mera questione di ambiente costruito, ma sottenda necessità sociali e psicologiche, individuali e collettive, che «producono» e plasmano il territorio. Ha inoltre dimostrato che la componente politica è decisiva e non riguarda solo giochi di potere o connivenze alle varie scale, ma implica l'esigenza dei cittadini di essere parte in causa di quello che sarà il futuro del luogo, costruito con secoli di stratificazione storica e culturale e distrutto in un minuto. Sviscerare questa dimensione politica aiuta a comprendere il disastro come fenomeno sociale. I geografi in questo senso hanno molto da dire, in particolare in stretta e mutua collaborazione con le altre scienze sociali.

Giuseppe Forino